ANNO XXIII - N. 47 DOMENICA 25 Novembre 1923 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Udine - Via Manin 10 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.-- —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio *UDINE — Via Treppo N. 1 A*

Per la più Santa delle Crociate

Il Congresso *antiblasfemo* di Torino, tenuto lo scorso maggio, riuscì la più *solenne* protesta degli uomini più eminenti, appartenti a ogni partito ed a ogni fede religiosa, contro un vizio che è, non solo la più grande offesa a Dio, ma anche l'onta più deplorevole alla civiltà e alla gloria del nostro paese.

Oltre 50.000 persone si *sono riversate* in piazza Castello per giurare, di fronte alle Autorità ecclesiastiche, civili e militari, «di combattere il vizio della bestemmia per il rispetto a Dio e a tutte le fedi, per il decoro della nostra Patria, per la nostra civiltà, per il buon nome d'Italia». Il voto emesso dal Congresso che la crociata antiblasfema assurga all'importanza d'iniziativa nazionale non poteva avere una più solenne *conferma*.

Però sarebbe un'ingenuità il credere che un Congresso e un giuramento bastino per estirpare un vizio sì profondamente purtroppo, radicato nelle secolari abitudini del popolo italiano.

Si richiede a ciò una lotta lunga, costante, tenace, alla cui efficacia dovrebbe collaborare la pubblica legislazione.

La bestemmia, scrive il «Bollettino *della Crociata antiblasfema*» è un fatto esterno, che non solo va contro la maestà e santità di Dio, ma «offende» anche la «società» in mezzo a cui vien profferita, perchè ne lede uno dei diritti più certi. Offendendola in ciò che ha di più santo, e le offre un tristissimo esempio, di sua natura nato a produrre la imitazione, cioè la ripetizione e *propagazione* di tanta offesa. **E' dunque un manifesto delitto, che la umana legge può e deve**, per quanto è da sè, **tener lontano** con le sue sanzioni, **ed estirpare** o almeno **sminuire** non meno di qualsivoglia altra pubblica lesione dei diritti dei cittadini.

Di questo diritto e di questo dovere della legge, prima della civiltà laica cioè atea non si era mai dubitato.

Lasciamo da parte la notissima «legislazione mosaica», che sanziona con la pena tremenda della «lapidazione» il bestemmiatore, anche se forestiero (Lev. XXIV, 16). La legislazione di «Giustiniano» è di poco meno severa: chi, ammonito, non desiste da parole blasfeme, ordina l'imperatore, si as *soggetti* all'ultimo *supplizio* (Nov. 77. § 1).

E se giova qui richiamare la pena inflitta ai bestemmiatori dal cristiano legislatore, molto più importa ricordare i motivi del principe allegati a giustificare i suoi divieti e le pene comminate: «Se non si lasciano impunite le bestemmie scagliate contro gli uomini — egli dice — *molto più* sono degni di supplizio coloro che bestemmiano lo stesso Dio».

Ne ciò è tutto. Nel pensiero del legislatore, chi si fa reo di questi atti è di pericolo grave alla repubblica: egli chiama sulle città, i divini castighi: «Di simili delitti, infatti, egli soggiunge, hanno origine e la fame e i terremoti, e le pestilenze», (Nov. 77). E' dunque «un nemico» (il bestemmiatore) della repubblica, da cui l'autorità sociale deve liberarla con pene adeguate.

Quanta materia da meditare per gli odierni legislatori, che trovano naturalissimo di punire severamente chi attenti, come che sia, alla sicurezza dello stato, trattando col nemico, e reputando poi alieno da un saggio governo usare di qualunque mezzo chev algа a mettere un freno alle offese di chi è in casa più pericoloso di qualunque esterno nemico. Eppure agli ammiratori della civiltà senza Dio, somiglianti autorità hanno perduto oramai di valore. «Passando in rivista, dice un recente scrittore, le disposizioni legislative dei diversi paesi relativamente alla bestemmia e tenendo debito conto delle diverse epoche in cui furono promulgate, non si può a meno di notare che le pene, comminate contro i bestemmiatori, dapprima gravissime, si vennero man mano, sebbene con grande stento, mitigando, finchè in questi ultimi tempi la bestemmia presso i popoli più civili, o non fu più considerata come reato, o soltanto in quei casi nei quali più gravemente potesse essere scosso il pubblico sentimento religioso. Non è a farne le meraviglie. Dapprima la giustizia divina; l'uomo si rendeva vindice delle offese fatte alla divinità; il potere sociale puniva il peccato» (F. Benevolo, «Digesto Italiano», V. 655).

Così almeno si confessa che il potere sociale oggi non punisce il peccato; e se tale confessione riveste le mentite sembianze quasi di rispetto per i diritti del supremo Legislatore e Giudice, nel fatto però essa è una logica conseguenza della filosofia dei «diritti dell'uomo», da cui doveva nascere il codice «dei popoli più civili», che primo dava il triste e deleterio esempio di avere in maggiore considerazione la dignità dell'uomo che quella di Dio. Infatti il Codice penale francese del 1791 fu il *primo* a *non contenere* più pena alcuna contro la bestemmia. (V. Dictionn. de Théol. Cath. Blasphème). Questa era come la prima spinta verso una religione della umanità e più veramente il culto del «Dio-Stato», arbitro in morale e in religione, tanto da verificare alla lettera la più terribile delle predizioni del Nuovo Testamento: di *esso infatti*, può dirsi che «si oppone, e si innalza sopra tutto quello che si dice Dio e si adora, fino ad assidersi nel tempio di Dio, spacciandosi esso stesso, per Dio» (II, ad Tessalonic. II, 3-4).

Per ciò che riguarda l'Italia, al Codice dello Zanardelli (30 giugno 1889), è ignoto il nome stesso di bestemmia, *mentre* si mostrò tanto *geloso* «dell'onore... riputazione o... decoro» di qualsiasi persona di questo mondo specialmente se «legittimamente incaricata di un pubblico servizio (Lib. III, o, III, articoli 395 e 396). *La pena*, nel secondo caso, può arrivare fino alla *detenzione di mesi quattro* e alla *multa* di 2000 lire.

E non è tanto il fatto della materiale soppressione delle pene contro la bestemmia quello che ridonda a gran torto di parecchi codici moderni, quanto lo spirito da cui sono stati mossi i *legislatori*. «Il bestemmiatore — così cita to giurista, F. Benevolo — è riguardato semplicemente come «un male educato»; la sua parola non offende il sentimento religioso generale. Che se per avventura una bestemmia giunge all'orecchio del gentiluomo, questo non è offeso più che da una parola, da un atto rozzo e villano; per cui non vi ha *sanzione* penale» (p. 656). Concetto singolare di gentiluomo! Ma, gentiluomo non è veramente sinonimo di galantuomo e di onest'uomo...

Però anche in molti codici moderni sanzioni contro la bestemmia sono ancora in vigore.

In uno stato, che ha sudditi la più gran parte protestanti, come lo svedese (per citare qualche esempio), la bestemmia è ancora punita con 6 mesi, e se è proferita con animo deliberato, con 2 anni di lavori forzati.

L'art. 616 del Codice Penale germanico punisce col carcere fino a 3 mesi «chiunque cagione di scandalo, bestemmiando pubblicamente.»

———×✻×———

Un episodio sconosciuto

della battaglia della Marna

Tra i numerosi episodî che si connettono all'avanzata dei tedeschi su Parigi nel 1914, c'è ne uno quasi sconosciuto e ch'è stato solo in questi *giorni narrato dai giornali*. La grande maggioranza dei parigini ignorano certamente che il nemico — gli ulani — era giunto a circa 30 chilometri da Parigi.

Niente di più esatto, invece. Nella notte dal 3 al 4 settembre 1914, una pattuglia di cavalleggeri tedeschi, e sploratori dell'esercito di von Kluck, riuscirono ad avanzare, attraverso i boschi, sino alla linea Parigi-Montereau per Heriey, che è di una grande importanza strategica. Essendo la notte chiara, essi approfittarono dell'ombra *dei pioppi* che *sorgono ai margini* della strada ferrata, per nascondersi e per collocare un petardo di dinamite che, esplodendo, fece saltare le rotaje. Poi gli ulani disparvero a tutta briglia nella notte.

Il capo del servizio alla stazione de *la Grande Paroisse* aveva udito distintamente una forte detonazione, ma la credette causata da un petardo-segnale della linea Parigi-Fontainebleau, che passa vicino. Soltanto più tardi un feroviere segnalò il danno. Un reggimento del genio arrivò e la strada ferrata venne *rimessa* in efficacia.

Qualche giorno dopo, i temerari ulani vennero a costituirsi prigionieri alla stazione di Montereau e spiegarono che si erano smarriti andando per i boschi, che *si erano fermati* in una fattoria *rifugiandosi* inglesi, e che infine impossibilitati a ritornare al loro campo, causa la ritirata, venivano ad arrendersi.

Nel campo della scuola

Orari, programmi, prescrizioni didattiche

(R. D. 1-10-1923 N. 2185)

Pubblichiamo il seguente estratto da l'«Ordinanza ministeriale relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche, in applicazione del Regio Decreto 1 Ottobre 1923, N. 2185».

Non crediamo necessario aggiungere *parole di commento e di illustrazione* perchè ogni cattolico può comprendere da sè l'importanza di tali disposizioni per l'avvenire della scuola elementare italiana.

1.o = Religione

Classi preparatorie:

1) Le preghiere più semplici; 2) brevi e facili canti religiosi.

—*Classe prima elementare*:

1) Breve canto religioso all'inizio de la giornata scolastica, subito dopo la rivista della pulizia personale degli scolari e della pulizia dell'aula scolastica; 2) Conversazioni di religione; 3) Apprendimento delle preghiere fondamentali; 4) Brevi e chiare sentenze ed episodi di immediata significazione ricavati dalle Scritture e segnatamente dai Vangeli.

Classe seconda elementare:

1) Come per la classe precedente; 3) Brevi lezioni sulle preghiere apprese in prima classe; 4) Come per la classe prec.; 5) Episodi del Vecchio Testam.

Classe terza elementare:

1) Come per la classe prec.; 2) idem; 3) Ciclo di brevi lezioni sul Pater; 4) La vita di Gesù.

Classe quarta elementare:

1) *Preghiera quotidiana*. Richiami al programma svolto nelle classi prec.; 2) Letture storiche di religione cattolica, con riguardo alla tradizione agiografica locale; 3) Lezioni sui Comandamenti; 4) Poesie religiose che valgano ad illuminare lo studio della religione *fatto durante l'anno*; 5) Qualche canto gregoriano, scelto fra i più tradizionali, di facile esecuzione.

Classe quinta elementare:

1) Preghiera quotidiana. Richiami al programma svolto nella classe prec.; 2) I grandi santi italiani; 3) Principi della vita religiosa e del culto; 4) Sacramenti e rito secondo la prassi cattolica. Poesie religiose; 5) Come per la classe precedente.

Classi superiori alla sesta:

1) Letture di grandi libri popolari di educazione religiosa (per es. Fabiola), di classici italiani della religione (sopratutto Manzoni); 2) Canti, come al N. 5 *delle* classi quarta e quinta.

Prescrizioni didattiche e norme varie per l'insegnamento della religione

L'insegnamento di religione si informi allo spirito che anima l'opera religiosa di Alessandro Manzoni, in tutto l'insegnamento, dalla prima all'ultima classe. Amore e timore filiale, non servile terrore; il senso del divino e della provvidenza sia acceso nei cuori soprattutto colla contemplazione della armonia delle cose e della vita morale, non tanto definita per aforismi e per regole quanto rappresentata in grandi e umili figure di credenti (si pensi al Cardinal Federico e a Lucia).

2. Quando l'insegnamento di religione non sia affidato, per ciascuna classe, all'insegnante della classe, le ore di religione siano disposte in modo che lo insegnante incaricato dell'insegnamento possa occuparsi delle singole classi con opportuni intervalli; evitandosi lo affollarsi delle lezioni in giorni consecutivi.

3. Nelle scuole isolate a classi riunite, o monoclassi, qualora ne esprima il desiderio e sia riconosciuto idoneo, sarà incaricato dell'insegnamento religioso, l'insegnante stesso della classe.

Nelle scuole a tre classi sarà incaricato, qualora ne esprima il desiderio e sia riconosciuto idoneo all'insegnamento religioso, un maestro per tutte e tre le classi sarà incaricato, qualora ne esprima il desiderio e sia riconosciuto idoneo all'insegnamento religioso, un maestro per tutte e tre le classi.

* * *

Nelle scuole con più di tre classi sarà incaricato, qualora ne esprima il desiderio e sia riconosciuto idoneo, un maestro per ogni gruppo di tre classi parallele o dello stesso grado (per esempio 3 per le prime classi; ovvero 1, 2 e 3 classe; 4 classe o successive). Il Direttore didattico provvederà affinchè alla stessa persona — tranne casi di forza maggiore — non sia affidato l'insegnamento di religione in più di tre classi.

Nelle ore in cui un maestro sarà impegnato nell'insegnamento religioso, in una classe diversa dalla sua, il maestro di questa intratterrà gli scolari del mestro di religione con ginnastica e giuochi, ovvero con le occupazioni ricreative indicate al paragrafo XI dei presenti programmi.

Quando i maestri riconosciuti idonei che richiedono l'incarico di insegnare religione siano in numero superiore a quello che occorre, a norma delle prescrizioni di cui sopra, si preferirà il più giovane.

4. - Il R. Direttore didattico e dove manchi il titolare della direzione didattica, il R. Ispettore scolastico, conferirà personalmente colla Autorita' religiosa più elevata nell'ambito del Circolo didattico, per definire la scelta degli insegnanti di religione ed invierà al R. Provveditore l'elenco di essi, firmato da lui o dalla suddetta autorità con significato di parere favorevole alla scelta fatta.

Facciamo le Mutue di Assicurazione del bestiame!

Sulle Mutue Agrarie esistono due importanti decreti, cioè il decreto legge 2 settembre 1919 ed il relativo *Regolamento 26 febbraio 1920*, i quali hanno regolato la materia in modo affatto nuovo da quanto lo fu in passato.

Una particolare forma di Mutua Agraria che è di grande interesse per i contadini del nostro Friuli è quella della Mutua di assicurazione contro la mortalità del bestiame specialmente nel medio ed alto Friuli, infatti, in cui è molto frazionata la proprietà ed i coltivatori della terra sono piccoli proprietari o fittabili del terreno da loro direttamente coltivato, la stalla costituisce una attività di capitale importanza, cosicchè il buono ed il cattivo andamento dello stalla, formato solitamente di due o tre capi di bestiame grosso e piccolo significa molte volte il benessere o la miseria della famiglia colonica. E' quindi comprensibile come *siasi da tempo sentita* la necessità di far fronte con una assicurazione in forma mutua, contro i casi d'infortunio per impedire che la morte di un capo di bestiame diventi una disgrazia irreparabile. Perciò sono sorte qua e là nei diversi comuni piccole mutue pel bestiame a circoscrizione strettamente locale, basata sulla previdenza sul reciproco aiuto tra gli agricoltori proprietari di bestiame.

I vantaggi di cui queste mutue possono essere apportatrici se ben regolate e bene funzionanti sono tali e tanti per il benessere del piccolo agricoltore che esse, pur funzionando finora in forma embrionale ed imperfetta, hanno già dimostrato di essere delle più vitali e destinate a dare i migliori frutti.

Nei paesi d'oltr'Alpe, specialmente nella Francia e nella Germania, queste mutue del bestiame sono fittissime e floride, ben regolate e protette dalla legislazione. Ma da noi, per particolari circostanze storiche lo sviluppo di queste mutue venne molto ritardato.

Le mutue locali, fin qui sorte, per la deficienza di una apposita legislazione, si sostituirono *quasi* sempre e si modellarono in forma imperfetta e funzionarono con metodi quasi sempre destinati a dare risultati insufficienti di fronte alle necessità degli anni calamitosi. Perciò era da tempo sentito il bisogno per voti e previsioni unanimi dei mutualisti, che venisse affettuata una ardita e moderna riforma delle leggi vigenti, nel senso di tare alla mutualità Agraria una legislazione che realmente favorisce il sorgere e lo svilupparsi di queste mutue.

La nuova legge 2 settembre 1919 disciplinando completamente a nuovo la materna, sembra corrispondere alle esigenze ed alle aspettative; unico punto non accolto per ora dal legislatore è quello della obbligatorietà della assicurazione del bestiame. Questa nuova legge permette alle mutue di ottenere il riconoscimento legale e di usufruire dei vantaggi relativi senza le vecchie forme dispendiose di costituzione, la quale potrà farsi senza notaio e senza spese in carta semplice; basterà poi che i promotori presentino al Prefetto una semplice domanda di riconoscimento accompagnata dal verbale di costituzione e dallo statuto.

Nulla è tolto alle Mutue dello loro autonomia di funzionamento nel loro ambiente strettamente locale e diremo così famigliare.

I vantaggi particolari delle mutua bestiame nell'uniformarsi alle disposizioni della nuova legge, oltre a quelli generali e ben importanti che derivano da norme più razionali e ben studiate di funzionamento, sono questi:

a) Esenzione da ogni e qualunque tassa di bollo e registro per tutti gli atti interni ed esterni della mutua;

b) Esenzione della imposta di Ricchezza Mobile sui fondi di riserva formati con gli avanzi dell'esercizio;

Possibilità di concorrere ai sussidi che il Governo può assegnare alle mutue in base alla nuova legge sui fondi stanziati a tale scopo. (Un primo fondo di L. 200.000 è già stanziato e spetterà all'opera alacre dei mutualisti di ottenere maggiori stanziamenti);

d) Possibilità della mutua di riassicurare in base alla nuova legge una parte dei loro rischi. A tale proposito si nota che questo vantaggio di cui potranno usufruire solo le mutue che ottengano il riconoscimento, merita di essere seriamento considerato, perchè le mutue locali abbandonate a sè stesse ed isolate saranno sempre incapaci ed insufficienti a provvedere ai bisogni eccezionali ed ancora meno dicasi di malattie contaggiose, e correrebbero pertanto l'alea dell'insuccesso se non avessero modo di essere aiutate e sorrette da un Ente che possa anche provvedere a riassicurare una parte dei loro rischi oltre al dar loro assistenza ed appoggio.

Per questo scopo la nuova legge dà modo e norme perchè le nuove mutue *regolarmente riconosciute*, costituiscano Federazioni Provinciali.

Non occorre spendere parole per far comprendere agli agricoltori ed a tutti quanti si occupano con amore del problema delle mutue bestiame, la necessità e la convenienza di sistemare al più presto le mutue esistenti secondo le forme della nuova legge, e di istituirne di nuove in tutti quei comuni là dove non esistono ponendole rapidamente in grado di rafforzarsi e di fendersi dalla aleatorietà mediante la costituzione di Federazioni Provinciali e Casse di riassicurazione. Per la nuova legge le pratiche per ciò fare sono facili, semplici e non costano un centesimo.

Non manca che di porsi all'opera.

L'Ufficio Provinciale della Cooperazione e Mutualità con sede in Udine, Vicolo di Prampero 4, si è attivamente occupato di questo importante problema delle Mutue bestiame e sta per iniziare una azione di propaganda nei comuni del Medio ed Alto Friuli per facilitare ed aiutare la formazione di mutue e la trasformazione delle esistenti secondo la nuova legge; il detto Ufficio ha predisposto opportuni moduli e sta tuti ed è disposto a fornire agli interessati schiarimenti ed informazioni.

Ma perchè l'adesione sia efficace per il benessere degli agricolori è necessario che essi si mostrino fin d'ora disposti ad assecondarla con ogni buon volere, cosicchè con gli sforzi di tutti si possa raggiungere al più presto il miglior risultato desiderabile anche in questo campo, ottenendosi così la sicurezza contro la grande sventura che per una famiglia di contadini rappresenterebbe la morte di uno o più capi di bestiame.

LUIGI FERUGLIO

Notizie spicciole

ITALIA

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica, i decreti relativi alle norme stabilite per la notificazione degli atti giudiziari a mezzo della posta e per l'ordinamento del servizio dei vaglia postali.

Il 46.o Reg. Fanteria a Cagliari ha festeggiato l'anniversario del ricupero della bandiera sotterrata durante la ritirata di Caporetto e ritrovata nelle giornate della vittoria.

Le navi spagnuole «James» e «Alfonso XIII» sono giunte a Napoli.

Provvedimenti per le località danneggiate dai teremoti successi al gennaio 1915 sono dati dalla «Gazzetta Ufficiale».

Disposizioni per garantire la continuità e regolarità dei servizi pubblici automobilistici sono pure pubblicate dalla «Gazzetta Ufficiale».

E' morto a Roma lo scrittore calabrese Nicola Missagi. La salma è stata trasportata a Cosenza dove si preparano grandiosi funerali.

— La cassaforte del Credito Romagnolo di Rocca San Casciano venne sfondata e gli ignoti ladri rubarono tutto il contenuto che si calcola superi le 125 mila lire.

Teresa Ruelle nota conferenziera belga ha tenuto a Roma una conferenza su invito della Lega italo belga.

— Ignoti derubarono del portafoglio contenente 35 mila lire il commerciante Francesco Cipolla da Avezzano che viaggiava sul diretto Oste-Roma e lo gettarono poi dal treno in corsa. Nessuno dei viaggiatori che si trovavano nel carrozzone si accorsero del delitto. Il cadavero venne trasportato nella cella mortuaria di Narvi.

A Roma, nella sede della Confederazione dell'industria ha avuto luogo una riunione fra dirigenti di organizzazione industriali e rappr. del sindacato fascista.

Si è riunita a Roma presso il ministero della Giustizia la commissione per le norme che dovranno regolare l'esercizio della professione d'ingegnere e di architetto.

A Cagliari venne costituita la sezione del nastro azzurro.

Mussolini ricevette in particolare udienza i membri del comitato centrale della Federazione del Libro.

Gli studenti spagnoli venuti in Italia visitarono ieri Milano gli stabilimenti Pirelli e l'Unversità Cattolica. Ebbe luogo un banchetto.

Il Commissario straordinario per le Ferrovie ha emanato una nuova serie di provvedimenti per il riassestamento dell'amm. ferroviaria.

I Giornalisti italiani hanno offerto a Roma un grande ricevimento in onore dei giornalisti spagnuoli. Fu eseguito uno scelto programma musicale.

Si è iniziato il pellegrinaggio, prima tappa, Asiago, Montello e raccogliere in urne la terra dei nostri campi di battaglia.

A Brunico (Trentino) ha avuto luogo l'inaugurazione del Ginnasio Italiano.

Mussolini ha ricevuto il prof. Perez Buen e i 17 studenti spagnoli che sono a Roma in occasione della venuta del Re Alfonso XIII.

ESTERO

La seconda Conferenza generale per le comunicazioni ed il transito indetta, come quella precedente, dalla Società delle Nazioni ha iniziato di questi giorni a Ginevra i propri lavori.

Dai dati relativi al bilancio nel 1924 dell'Austria le entrate risultano di 8346 miliardi e le spese di 9182 con un disavanzo di 8886 miliardi che rappresenta soltanto la terza parte di quello del 1923.

E' stata inaugurata la nuova legislatura del Parlamento austriaco.

Il Nunzio Apostolico mons. Cerettì ha consacrato la nuova Chiesa di Ancerviller ed ha presieduto alla cerimonia del trasferimento delle sacre reliquie dal Municipio alla Chiesa.

A Buenos Ayres le Associazioni spagnuole hanno offerto un banchetto alle Associazioni italiane.

Il barone Bernardo Quaranta di Sanseverino sta pubblicando a Londra un volume contenente tutti i discorsi politici dell'on. Mussolini.

Il ministro Dmowski polacco ha esposto alla Dieta le direttive della Polonia in politica estera che è politica di concordia e di pace.

Le elezioni legislative si sono svolte in perfetta calma in Bulgaria. La coalizione governativa ha ottenuto 185 seggi sul totale di 247.

Nuovi tafferugli sono avvenuti all'Università di Vienna al grido «fuori gli ebrei» «viva Ludendorff». La Università è chiusa fino a nuovo ordine.

In Grecia le elezioni sono rimandate a dicembre.

Le linee ferroviarie della Ruhr hanno ripreso la loro attività sotto la direzione regionale delle ferrovie di Essen.

I giornali spagnuoli dedicano intere pagine al viaggio dei Sovrani in Italia.

Il Parlamento austriaco si è riaperto e a ripreso le sue sedute.

In Polonia la vita sarebbe ritornata nel suo ritmo normale; tutti gli scioperi sarebbero cessati.

Il ministro delle Finanze francesi alla Camera francese ha dichiarato che il bilancio delle spese ordinarie nel 1924 sarà equilibrato mercè il costante maggior gettito delle imposte.

A 23 milioni e mezzo di sterline ammonterebbe il prestito alla Jugoslavia da parte della Serbia e Gran Bretagna.

I giornali americani pubblicano che il Governo degli Stati Uniti destinerà 20 mila piastre in favore dell'Istituto Argentino per la cultura italiana già costituito.

La convocazione della nuova Camera bulgara avrà luogo il primo dicembre.

Le entrate delle dogane ungheresi nel semestre aprile-ottobre 1923 hanno raggiunto la cifra di 3.012.349.933.

La ricostituzione delle Giunte Dioc.

e le giornate di Azione Cattolica

Sabato 17 corrente si sono riuniti presso S. Ecc. Mons. Pizzardo i membri della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana per la consueta adunanza mensile. Avevano giustificata la loro assenza il comm. Luigi Colombo, donna Angelina Paternò e la signorina Maria Carena.

L'adunanza ebbe inizio alle ore 10.30 sotto la presidenza del comm. Paolo Pericoli e con assistenza di S. E. Mons. Pizzardo.

Comunicazioni del Presidente

Dopo la preghiera di rito il comm. Pericoli nell'assumere la Presidenza ricorda con parola commossa il grave lutto che in questi giorni ha colpito il comm. Colombo per la morte del suo suocero cav. Castelli. Propone di inviare le condoglianze di tutta la Giunta all'illustre Presidente e alla distinta sua famiglia. Tutti i membri accolgono con unanime consenso la proposta.

Il Presidente accenna alle disposizioni date alle Giunte Diocesane, per il grave problema delle Opere Pie, le quali possono essere seriamente minacciate dal R. Decreto 26 aprile....

La Giunta Centrale ha riesaminato attentamente la questione ed ha pure nominato il comm. Pericoli presidente di una Commissione, già costituita, di persone competenti le quali seguano lo svolgersi dei diversi casi di scioglimento dei consigli di Amministrazione, ed assistano le Giunte Diocesane nella loro azione di preservazione di difesa contro possibili abusi; rinnova inoltre l'invito alle Giunte Diocesane di ricorrere ad essa qualora il loro interessamento locale rimanga senza effetto.

Riferendosi alle iniziative delle giornate di azione cattolica per il Clero, il Presidente annuncia che prossimamente avranno luogo due giornate sociali ad Ancona, ed altre stanno organizzandosi in diverse Diocesi. Con esse la Giunta Centrale, facendo illustrare dai suoi membri o da persone da essa incaricate, i nuovi ordinamenti dell'Azione Cattolica e il programma generale delle diverse organizzazioni nazionali, ed aggiungendo alle lezioni tecniche funzioni religiose per le Associazioni Cattoliche e conferenze spirituali per il Clero, intende affermare sempre più il carattere soprannaturale dell'Azione Cattolica, che è vero apostolato, e di mostrare l'unità d'indirizzo di reazione dei diversi rami che la compongono. Il Presidente si augura che l'iniziativa abbia a svilupparsi grandemente e segni in ogni Diocesi l'inizio di feconda attività per l'Azione Cattolica.

Terminando le comunicazioni il Presidente riferisce sul lavoro già svolto dal Segretariato Centrale per la moralità e specialmente della sua apprezzata ed efficace partecipazione al III.o Congresso Nazionale contro la tratta delle bianche tenutosi recentemente a Milano.

La ricostruzione delle Giunte Diocesane

I membri della Giunta Centrale riferiscono brevemente intorno alla situazione dell'Azione Cattolica in quella città che ebbero occasione di visitare, notando dovunque un risveglio consolante.

Il Presidente ricordò le disposizioni già note in una apposita circolare per la ricostituzione delle Giunte Diocesane, specialmente dove non è possibile formare subito l'Assemblea delle Giunte Diocesane o dove manca qualche unione diocesana delle organizzazioni nazionali. Anche in quelle diocesi deve essere Costituita la Giunta Diocesana, però sempre dopo aver presi gli opportuni accordi cogli Eccellentissimi Vescovi: in tal caso la Giunta Diocesana si ridurrà al Consiglio di Presidenza, e sarà costituita dai membri di diritto e dai membri elettivi nominati direttamente dall'Ordinario in numero però non superiore a quello dei membri di diritto. La Giunta Centrale confida che il lavoro di riordino proceda e mentre rinnova la raccomandazione di inviare alla Segreteria l'atto di costituzione rinviando i moduli appositamente comunicati, si mette a disposizione per tutte quelle informazioni, chiarimenti ed anche sopraluoghi che saranno necessari.

Si prende quindi in esame la situazione delle diverse regioni ed i centri principali, e si distribuisce ai singoli membri della Giunta Centrale il lavoro di assistenza.

Attività dell'Ufficio Scolastico

Il reggente dell'Ufficio Scolastico riferisce anzitutto sugli accordi presi con la Federazione Nazionale degli Istituti Scolastici privati per la definizione dei rispettivi campi di azione ed i rapporti reciproci.

Fa di nuovo osservare che l'Ufficio scolastico non è sorto per sostituire o intralciare comunque l'opera opportuna o benefica delle organizzazioni esistenti ma solo per dare a queste assistenza, valore, integrazione, coordinamento.

L'Ufficio definirà dunque in via ordinaria alla Federazione Nazionale degli Istituti Privati le pratiche a lui rivolte, ma che rintrano nei compiti de la stessa Federazione. Così pure la Federazione nazionale cercherà nelle sue direttive e nelle sue relazioni con l'autorità di agire d'intesa con l'Ufficio scolastico; e lo stesso farà l'Ufficio nei riguardi dell'insegnamento religioso, e cioè che le organizzazioni fiancheggino l'opera dell'Autorita' Ecclesiastica; perchè l'importante riforma dia nella sua pratica attuazione tutti quei buoni risultati che si desiderano.

Relazione sul lavoro delle organizzazioni

I Presidenti riferiscono intorno al lavoro mensile svolto dalle loro organizzazioni.

Il Presidente della Gioventù Cattolica Italiana segnala la splendida affermazione fatta in Roma nella Settimana di organizzazione che, pur essendo ristretta alla Capitale ha avuto una felice ripercussione in tutto il movimento giovanile d'Italia, sia per l'appoggio e la partecipazione della Presidenza generale, sia per l'esito lusinghiero della Settimana stessa, e specialmente per l'importante e paterno discorso con cui S. S. Pio XI si degnò sanzionare e chiudere il lavoro fatto.

La Federazione Universitaria si è occupata della riforma Universitaria e pure apprezzando in linea di massima e proponendosi di collaborare sinceramente alla sua attuazione, non mancò di fare importanti rilievi di carattere pubblico richiamando l'attenzione dell' opinione pubblica Universitaria.

La F.I.U.C. rileva che l'attivita' federale viene continuamente espandendosi e che le Federazioni diocesane attualmente costituite sono 18, mentre in altre 170 diocesi funzionano e lavorano attivamente Comitati provvisori ed incaricati diocesani che dovranno entro l'anno corrente procedere alla definitiva costituzione delle Federazioni diocesane. In tutte le Diocesi vanno sorgendo le Unioni Parrocchiali e numerose Associazioni preesistenti hanno richiesta l'aggregazione.

Il Presidente comm. Ciriaci ha presenziati convegni del Clero e di dirigenti nonchè riuscitissimi convegni diocesani e di plaga a Napoli, a Pavia, a Piacenza, a Genova, dove potrà prendere accordi con i dirigenti della benemerita Federazione Operaia ligure per assicurare l'inquadramento delle sue associazioni nella famiglia della F.I.U.C. Altri convegni e adunanze locali e diocesane hanno avuto luogo a Trieste, a Sorrento, nell'alto e nel basso vicentino, a Brescia, in Val Pionibà, a Gardone, a Treviso, a Sulmona ecc. La Federazione di Trento ha promosso uno speciale corso di cultura, e quella di Torino ha potuto effettuare un pio pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Selvaggio e periodiche adorazioni al SS. Sacramento.

La Gioventù Cattolica Femminile ha promosso e attuato con ottimo esito la prima settimana ceciliana femminile per formare le maestre diocesane di canto, le quali devono alla loro volta preparare le insegnanti di canto sacro ai Circoli della G. C. F.: intervennero 32 diocesi rappresentando 12 regioni.

Nell'adunanza plenaria del Consiglio Superiore tenutasi il 2 novembre, è stato sistemato il Consiglio stesso colla nomina di nuovi elementi nei posti vacanti e con l'ammissione di membri aggiunti: fu pure deliberato l'istituzione di una delegata per l'Italia meridionale e venne nominata la dottoressa Marta Moretti. In questo mese si sono tenute parecchie giornate sociali per le dirigenti.

Per le Universitarie Cattoliche è continuato in ottobre e nel principio di novembre il lavoro di preparazione da parte della Presidenza Generale e delle Presidenze dei singoli Circoli. Si sta delineando ormai quasi da per tutto la attuazione del programma che non muterà nei suoi principi da quello seguito dagli anni scorsi, ma sarà messo in esecuzione con maggiore intensità, specie per quanto riguarda la preparazione professionale delle future insegnanti di scuola media, che costituiscono la maggioranza delle socie dei Circoli.

Per le vittime del Giappone

Dopo la relazione finanziaria del Tesoriere, il Presidente comunica l'appello del Presidente della G. C. giapponese al Segretariato Internazionale della G.C. e da questo trasmesso alla Giunta Centrale. La Giunta accolse subito il commovente invito e deliberò di dare il proprio contributo all'opera di squisita carità invitando pure le organizzazioni nazionali a dimostrare la loro solidarietà cristiana verso il valoroso nucleo dei giovani cattolici giapponesi, così gravemente provati, coll'inviare al Segretariato Internazionale della Gioventù Cattolica generosi soccorsi.

Prima di chiudere la riunione il Presidente rivolge all'avv. Camillo Corsanego parole di viva congratulazione per le recenti nozze. L'avv. Corsanego risponde ringraziando i colleghi della Giunta per il nuovo segno di benevolenza e per il dono dell'insigne onorificenza Pontificia che vollero presentargli in occasione del suo matrimonio.

La seduta si è protratta tutto il giorno chiudendosi alle ore 19.

La prossima riunione è fissata per il giorno 15 dicembre.

Così ha parlato il Senatore Tittoni:

«Una più stetta collaborazione del Parlamento col Governo non potrebbe che accrescere a questo forza ed autorità ed è naturale, che proprio quando la situazione si è aggravata, sia apparsa più urgente la necessità che il Parlamento presti un più efficace concorso all'azione del Governo, vuoi associandosi ad essa con nuove forme, quali quelle speciali Commissioni Parlamentari (già proposte durante la guera), vuoi, in ogni caso richiedendo che gli vengano restituite quelle funzioni che lo Statuto gli assegna e de le quali il Parlamento stesso (solo tra tutti i parlamenti del mondo) in un momento di slancio patriottico si era spogliato volontairmente e completamente...»

— «La delega di tutti i poteri legislativi senza eccezione per un **periodo** che non sia **brevissimo** non sarebbe neppure costituzionale, come insegnano tutti i maestri del diritto pubblico a cominciare dal nostro Orlando, la delega non può ammettersi che per una **materia speciale.** Ma volendo anche largheggiare ed ammettere la temporanea delega generale mentre il Parlamento può (materialmente) riunirsi, non vi ha argomento serio che possa addursi per giustificare la delega generale quando il Parlamento può riunirsi e di fatto si riunisce.

«La riunione dei poteri legislativo ed esecutivo nel Governo mentre il Parlamento siede, è cosa assolutamente inconcepibile. Un Parlamento privato interamente del potere legislativo è come un uomo privato dei suoi attributi virili. Esso appare come una ombra senza corpo come un trapassato che sopravvive a sè stesso, come l'immagine dantesca di Bertram dal Bormio che, decapitato passeggia tenendo in mano la sua testa a guisa di lanterna.

«L'arbitrio del potere esecutivo in materia finanziaria, malgrado le legalizzazioni formali costituisce l'offesa più grave e flagrante alle prerogative parlamentari. Nei paesi che furono culla dei Parlamenti — e cito l'Inghilterra, la Francia e la Sicilia — questi sorsero con le prerogative primordiali della competenza finanziaria e della necessità del loro consenso per la riscossione delle imposte si valsero per conquistare le pubbliche libertà. Togliendo al Parlamento le prerogative nelle materie finanziarie si toglie ad esso il suo carattere originale e fondamentale, la sua stessa ragione di esistere.

«Data la poca premura del nostro Parlamento nel rivendicare le proprie prerogative io rivolgo al Governo una viva esortazione: quella di prendere esso l'iniziativa di una migliore definizione e di una più razionale limitazione dei pieni poteri. In modo speciale io mi rivolgo al Presidente del Consiglio e al Ministro del Tesoro e delle Finanze. Essi non sono soltanto, eletti ingegni, ma altresì spiriti equilibrati, e quindi non è possibile che abbiano a deliziarsi nell'acre voluttà dello abuso del potere, la quale non è che un pervertimento dei sensi politici. Essi farebbero cosa degna se dichiarassero di volere d'ora in poi proporre a la preventiva approvazione del Parlamento tutte le misure preventive di carattere finanziario».

«La formula più convincente e auree la più precisa della necessità del sindacato parlamentare della politica estera è quella di un valoroso giurista francese il quale recentemente ha detto: **I destini di un paese non devono dipendere dal genio o dalla mediocrità di un sol uomo!** ....

«L'uso di certi ministri di asserragliarsi nei loro ministeri come in fortezze inaccessibili insieme alle loro burocrazia, ha potrato al potere reale di questo attarverso l'apparente onnipotenza dei ministri. Questo irriducibile isolamento viene spesso aggravato dal fatto che nel paese si innalzano degli idoli politici cui non è permesso che bruciare incenso: si identifica la causa nazionale con la causa di alcune personalità, in guisa che qualunque monito, qalunque critica anche la più obbiettiva ed imparziale viene denunziata come ostile.

«Io dico invece al Governo: accettate la collaborazione cordiale, sincera, patriottica del Parlamento: un governo non può essere forte ed energico senza la collaborazione del Parlamento.

«Insisto nella definizione di collaborazione **seria** ed **efficace.** Non è sono una collaborazione del Governo col Parlamento gli omaggi puramente verbali che il primo non manca mai di tributare al secondo. Vale la pena di ricordare che proprio quando il Senato Romano non contava più nulla, l'effimero imperatore Ottone gli rivolgeva, secondo afferma Tacito, la seguente pomposa apostrofe: **L'eternità di Roma la pace delle Nazioni dipendono dall'esistenza del Senato che, istituito solamente dal padre e fondatore di Roma, si è mantenuto sempre indistruttibile ed immortale.**

«Queste parole hanno un sapore amaro. Ma quanti uomini politici hanno la forza di parlare così e, dopo aver parlato, hanno il coraggio di sostenere a viso aperto le loro idee»?

***

:: CURIOSITA' ::

UN NUOVO PERICOLO per gli occhi

I fisiologi inglesi — narra in un lungo articolo scientifico il «Daily Mail» — si sono preoccupati da un nuovo pericolo che minaccia la vista degli abitanti le grandi città: l'enorme quantità di autoveicoli che circolano di notte — a grande velocità — muniti di potenti lampade a riflettore. Si ricorda come il meccanismo della pupilla sia una delle opere più delicate de la Natura. Gli strani effetti prodotti dall'alternarsi della luce con l'oscurità sugli occhi del gatto sono famigliari a tutti; a questo proposito si narra della curiosa idea di un vecchio marinajo che sosteneva seriamente come egli sapesse giudicare dallo stato del mare e delle maree — che dipendono dall' influsso della luna — guardando gli occhi del gatto. Dal suo punto di vista, semplicista, egli aveva ragione, poichè la luce della luna faceva contrarre più o meno intensamente la pupilla del gatto, mentre la mancanza di questa produceva effetti diversi.

Che relazione ha tutto ciò col pericolo dei fari degli autoveicoli? Moltissima. E' facile esperienza per tutti notare come quando si entra in un cinema o teatro semioscuro, si resta per qualche istante come egli sapesse giudicare dello stato improvvisamente ci si trova faccia a faccia coi fari di un'auto. Un accecante fascio di luce seguito subito da una improvvisa quasi oscurità. Dal succedersi continuo di questo fatto deriva un pericolo per la vista umana. Secondo gli studiosi questo fenomeno caratteristico delle grandi città, sarebbe di grave pregiudizio per la vista. Si invoca quindi una legge restrittiva dei grandi fasci di luce semovente, poi che non è possibile dire semplicemente di «non guardare». Tutti sono attratti inconsciamente verso questi rapidi passaggi di luce come lo sono le farfalle dal lume. Una legge dunque per salvare le pupille della umanità metropolitana.

IL TEATRO e un Sacerdote – sindaco

L'abate Lemire, deputato francese del Nord alla Camera francese, è, come si sa, l'eroico e patriottissimo, ma anche cattolicissimo, sindaco della città d'Hazebrouck. Nella città cristiana e semplice, un impresario avrebbe voluto far rappresentare sulle scene del teatro locale una commedia immorale. Il sindaco, prete, ne interdisse la rappresentazione. Nel cristiano Nord tutti i cattolici osservanti e anche persone d'altra fede hanno trovato naturalissima e logica la decisione del sindaco d'Hazebrouck e l'hanno approvata «toto corde».

A Parigi, per contro, dove l'industria del divertimento smodato ed inverecondo si sviluppa indisturbata e quasi protetta, la saggia censura dell'onorevole Abate Lemire ha stupito gli impresari e gli «habitués» del teatro. A Parigi, dove il pudore e il buon gusto sono stati assassinati dalle danze afrodisiache e dai piatti d'empietà, c'è ancora qualcuno che si stupisce che ci sieno dei custodi del buon costume e del buon gusto. Un sindaco che interdisce la rappresentazione di una commedia a grande successo!! E' mai possibile — si pensa a Parigi — tutto questo? Un redattore del «Matin» si è recato a visitare il sindaco censore, per interrogarlo perchè, per cui e per come l'Abate Lemire, senza scomporsi, ha fatto le seguenti dichiarazioni molto precise:

«La popolazione della mia vecchia città di Hazebrouck non ha bisogno del vostro «Dedè». Non l'ha nè visto nè letto; ma il mio prosindaco, che è un frequentatore di teatri, mi ha raccontata la trama. Ho capito subito di che cosa si trattava. Non mi crede uno schifiltoso. Voialtri parigini, per avete l'abitudine dell'arditezza accostumata. Invece la sconcezza, se rappresentata, sarebbe per i miei amministrati un avvenimento nuovo: avrei dovuto lasciar aprire il teatro per il solo profitto economico dell'impresario e con danno evidente dei giovani e delle giovinette, che io conosco, che ho battezzato forse, dei quali forse ho avuto l'onore e la gioia di sposare i genitori? Li conosco per nome; ne conosco la bontà fiera e la semplicità. Voi protestate. Ma nessuno dei miei amministrati protesta per il mio «veto». Nessuno ad Hazebrouck desiderava vedere e sentire il vostro «Dedè». Voi, parigini, lodate frequentemente l'ammirabile equilibrio morale delle genti della mia provincia. Lasciate quindi Hazebrouck e [Oberna] tranquille e pacifiche nella loro operosità e nel culto delle virtù famigliari. Tenetevi i vostri «tanghi» e le vostre operette. Non sappiamo che farcene!»

L'Abate Lemire ha terminato dicendo: «Il giorno in cui ad Hazebrouck si permetterà l'apertura di sale da ballo potrete scrivere che io sarò morto. Fino al giorno in cui vivrò niente di questa roba varcherà il confine del mio municipio».

Che bravo sindaco quel deputato Lemire!

— × ✻ × —

"IL POPOLO"

La «Società Anonima Editoriale Editoriale Popolare» ha costituito il Consiglio di Amministrazione, che ha nominato presidente il Principe Ruffo Ruffo e consigliere delegato D. Giulio De Rossi, ed ha assunto la pubblicazione del giornale IL POPOLO organo nazionale del P.P.I. Il dott. Giuseppe Donati è stato confermato direttore.

Saranno fatte del «Popolo» parecchie edizioni speciali, prima quella del Piemonte reclamata a gran voce dai popolari piemontesi dopo la trasformazione del «Momento» diventato organo cornaggiano.

Inviamo al confratello romano le nostre vive congratulazioni e gli auguri che tutti i popolari d'Italia sentano il dovere di sorreggerlo.

— × ✻ × —

ATTILIA

BOZZETTO

Al carissimo amico Leonardo Sovrano.

Il carrozzone sgangherato e scricchiolante sobbalzava sui sassi de la solitaria strada di campagna. Il ronzino, tutto stinchi, trotterellava a brevi trotti sotto i colpi del randello nodoso di Bastiano, l'ombrellaio, per poi rallentare quando il rude padrone, raramente però, cessava di aizzarlo.

L'interno del carrozzone presentava una scena pietosa e miseranda. Le poche stoviglie da cucina erano ammonticchiate in un angolo assieme ai pochi utensili del mestiere di Bastiano e a qualche ombrello sgualcito e sbrindellato. Sopra un mucchio di cenci, sedeva una donna non ancor vecchia, dal viso glabro e gli occhi infossati. Tutto in lei denotava squallore e miseria. I capelli fulvi ed umidi di sudore, luccicanti nella penombra le scendevano in disordine sugli omeri seminudi. Un bimbo magro e stecchito, ravvolto in pochi panni sfilacciati, si stringeva tenacemente al suo arido seno succhiando le ultime stille del latte materno.

In un cantuccio, fra una profusione di fogli di carta variopinta, stava sdraiata una fanciulla dal viso pallido e scarno, dagli occhioni neri e scintillanti, dalla fisionomia dolce e serena malgrado lo strazio immenso che la rodeva internamente. Fra una lacrima ed un singhiozzo mal repressi, passava il tempo confezionando con rara maestria rose e margherite, tulipani e fuesie, violette e garofani che poi univa in leggiadri mazzolini legandoli con dei nastri colorati.

Dal fornello acceso veniva un acre odore di cipolla arrostita ed un fumo greve aleggiava d'intorno, fuggente a malapena a fiotti da un foro praticato nel tetto del carozzone.

Il sole scialbo, la campagna squallida e la solitudine concorrevano a rendere più triste la scena, più penoso ed interminabile il viaggio del carrozzone traballante.

— Mamma, mamma!... — e l'invocazione si spense in un singulto soffocato. I fiori artificiali si sparpagliarono sul terreno e sul grembo de la povera orfanella che si nascose il viso fra le mani e ruppe in singhiozzi.

Bastiano, che era intento al suo lavoro, seduto accanto a la casa mobile sotto il faggio annoso, alzò di scatto la testa e lanciò una torva occhiata su la bambina gridando:

— Finiscila una buona volta, pezzente, o ti servo io come si conviene!

Attilia si scosse trattenendo a stento l'onda di pianto che le saliva a la gola e riprese a lavorare, asciugandosi furtivamente gli occhi già bagnati di lacrime.

Ah, che strazio, che martirio!

Sempre; tutti i giorni così e peggio ancora.

Nelle lunghe peregrinazioni attraverso paesi sconosciuti e talvolta inospitali, durante le brevi soste nei pressi de le grandi città e su le piazze degli umili borghi di campagna, la povera orfanella non faceva che piangere e soffrire. Bastiano non lesinava i rabbuffi e le imprecazioni contro di lei: molti spesso, senza reticenze e senza vergogna, non le risparmiava le percosse.

E lei, ogni mattina, con qualunque tempo, spinta brutalmente fuori dal carrozzone dal rude ombrellaio, partiva alla ricerca di chi comprasse i fiori artificiali che stringeva in un fascio ne le sue esili braccia. Un tozzo di pan nero e una cipolla abbrustolita le dovevano bastare tutto il giorno per cibarsi. Ed erano poche le volte in cui, al ritorno dal mercato e dalle fiere, Attilia poteva dare al padrone una manciata di soldi guadagnati. Quasi sempre tornava a mani vuote, tremante, perchè non aveva potuto trovare chi comprasse la sua merce, non per altro magari ma per un senso di commiserazione verso la fanciulla che implorava aiuto e piangeva. E allora le furie di Bastiano rasentavano la brutalità. La malmenava e la percuoteva, la minacciava di scacciarla abbandonandola sola, in balia di sè stessa, nel la solitudine dei campi. Lei, atterrita, chiedeva perdono protestandogli ubbidienza e promettendo di essere più zelante per l'avvenire.

Aveva asceso ormai tutto il suo calvario; aveva vuotato fino in fondo il calice de le amarezze e del dolore.

Non ne poteva più!

— Ah, mammina! — esclamava nei momenti più angosciosi di sconforto e di abbattimento: — mammina cara, vieni a togliermi da queste pene. Torna da la tua Attilia che muore per lo strazio; torna e portami teco, dove vuoi, dove si soffre di più, magari, ma ch'io ti veda, ti senta, ti baci. M'han pur detto che saresti ritornata? Sì, sì, tutto ritorna: le stelle, le rondini, i fiori... perchè tu sola non dovresti ritornare?

Povera, piccola bimba!

Santa, celestiale ingenuità spremuta dall'affetto e riconsacrata nel dolore!

L'orfanella non aveva mai potuto inginocchiarsi sul breve rialzo erboso, picchiettato di crisantemi nel novembre, che copriva le spoglie de la sua mamma adorata...

E quella vita continuò ancora, più miserabile, più dolorosa che mai: piena di stenti, di privazioni, di torture, di lacrime.

Anche la moglie di Bastiano che, nei primi tempi susseguenti alla sciagura di Attilia dopo averla tolta da un asilo nel quale era stata ricoverata aveva tanta cura di lei, ora la bistrattava e la malediceva.

E la fanciulla meditò la fuga.

Ma come e dove fuggire? E dopo, che sarebbe stato di lei? Chi l'avrebbe soccorsa?

— Mio Dio! — gemette la disgraziata — abbi pietà di me. E tu mammina non abbandonarmi....

***

Da la torre del paesello verso il quale era diretto il carrozzone, scesero di un tratto i lenti e cupi rintocchi d'una campana.

Attilia ebbe un sussulto: il timbro di quel suono non le era ignoto.

Dove l'aveva udito? in quale circostanza? Si affacciò, eccitata ed ansiosa, al finestrino e a stento trattenne un grido di meraviglia. Poco lungi s'ergeva, al di sopra di un gruppo di case, il vertice aguzzo d'un campanile che essa riconobbe subito. Una trepidazione, una voluttà di pianto e di riso assieme s'impossessò di lei... Ma quello allora era il suo paese, quelle erano le campane che tante volte l'avevan chiamata a la preghiera?!...

Il carrozzone giunse sul limitare de la borgata. Un po' discosto, fra i campi, luccicava un laghetto le cui acque s'increspavano leggermente a la lieve brezza vespertina.

(Continua).

La ricostituzione delle Giunte Dioc. e le giornate di Azione Cattolica

Sabato 17 corrente si sono riuniti presso S. Ecc. Mons. Pizzardo i membri della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana per la consueta adunanza mensile. Avevano giustificata la loro assenza il comm. Luigi Colombo, donna Angelina Paternò e la signorina Maria Carena.

L'adunanza ebbe inizio alle ore 10.30 sotto la presidenza del comm. Paolo Pericoli e con assistenza di S. E. Mons. Pizzardo.

Comunicazioni del Presidente

Dopo la preghiera di rito il comm. Pericoli nell'assumere la Presidenza ricorda con parola commossa il grave lutto che in questi giorni ha colpito il comm. Colombo per la morte del suo suocero cav. Castelli. Propone di inviare le condoglianze di tutta la Giunta a l'illustre Presidente e alla distinta sua famiglia. Tutti i membri accolgono con unanime consenso la proposta.

Il Presidente accenna alle disposizioni date alle Giunte Diocesane, per il grave problema delle Opere Pie, le quali possono essere seriamente minacciate dal R. Decreto 26 aprile.

La Giunta Centrale ha riesaminato attentamente la questione ed ha pure nominato il comm. Pericoli presidente di una Commissione, già costituita, di persone competenti le quali seguano lo svolgersi dei diversi casi di scioglimento dei consigli di Amministrazione, ed assistano le Giunte Diocesane nella loro azione di preservazione di difesa contro possibili abusi; rinnova inoltre l'invito alle Giunte Diocesane di ricorrere ad essa qualora il loro interessamento locale rimanga senza effetto.

Riferendosi alle iniziative delle giornate di azione cattolica per il Clero, il Presidente annuncia che prossimamente avranno luogo due giornate sociali ad Ancona, ed altre stanno organizzandosi in diverse Diocesi. Con esse la Giunta Centrale, facendo illustrare dai suoi membri o da persone da essa incaricate, i nuovi ordinamenti dell'Azione Cattolica e il programma generale delle diverse organizzazioni nazionali, ed aggiungendo alle lezioni tecniche funzioni religiose per le Associazioni Cattoliche e conferenze spirituali per il Clero, intende affermare sempre più il carattere soprannaturale dell'Azione Cattolica, che è vero apostolato, e di mostrare l'unità d'indirizzo di reazione dei diversi rami che la compongono. Il Presidente si augura che l'iniziativa abbia a svilupparsi grandemente e segni in ogni Diocesi l'inizio di feconda attività per l'Azione Cattolica.

Terminando le comunicazioni il Presidente riferisce sul lavoro già svolto dal Segretariato Centrale per la moralità e specialmente della sua apprezzata ed efficace partecipazione al III.o Congresso Nazionale contro la tratta delle bianche tenutosi recentemente a Milano.

La ricostruzione delle Giunte Diocesane

I membri della Giunta Centrale riferiscono brevemente intorno alla situazione dell'Azione Cattolica in quelle città che ebbero occasione di visitare, notando dovunque un risveglio consolante.

Il Presidente ricordò le disposizioni già note in una apposita circolare per la ricostituzione delle Giunte Diocesane, specialmente dove non è possibile formare subito l'Assemblea delle Giunte Diocesane e dove manca qualche unione diocesana delle organizzazioni nazionali. Anche in quelle diocesi deve essere costituita la Giunta Diocesana, però sempre dopo aver presi gli opportuni accordi cogli Eccellentissimi Vescovi: in tal caso la Giunta Diocesana si ridurrà al Consiglio di Presidenza, e sarà costituita dai membri di diritto e dai membri effettivi nominati direttamente dall'Ordinario in numero però non superiore a quello dei membri di diritto. La Giunta Centrale confida che il lavoro di riordino proceda e mentre rinnova la raccomandazione di inviare alla Segreteria l'atto di costituzione rinviando i moduli appositamente comunicati, si mette a disposizione per tutte quelle informazioni, chiarimenti ed anche sopraluoghi che saranno necessari.

Si prende quindi in esame la situazione delle diverse regioni ed i centri principali, e si distribuisce ai singoli membri della Giunta Centrale il lavoro di assistenza.

Attività dell'Ufficio Scolastico

Il reggente dell'Ufficio Scolastico riferisce anzitutto sugli accordi presi con la Federazione Nazionale degli Istituti Scolastici privati per la definizione dei rispettivi campi di azione ed i rapporti reciproci.

Fa di nuovo osservare che l'Ufficio scolastico non è sorto per sostituire o intralciare comunque l'opera opportuna e benefica delle organizzazioni esistenti ma solo per dare a queste assistenza, valore, integrazione, coordinamento.

L'Ufficio definirà dunque in via ordinaria alla Federazione Nazionale degli Istituti Privati le pratiche a lui rivolte, ma che rintrano nei compiti de la stessa Federazione. Così pure la Federazione nazionale cercherà nelle sue direttive e nelle sue relazioni con l'autorità di agire d'intesa con l'Ufficio scolastico; e lo stesso farà l'Ufficio nei riguardi dell'insegnamento religioso, e cioè che le organizzazioni fiancheggino l'opera dell'Autorità Ecclesiastica; perchè l'importante riforma dia nella sua pratica attuazione tutti quei buoni risultati che si desiderano.

Relazione sul lavoro delle organizzazioni

I Presidenti riferiscono intorno al lavoro mensile svolto dalle loro organizzazioni.

Il Presidente della Gioventù Cattolica Italiana segnala la splendida affermazione fatta in Roma nella Settimana di organizzazione che, pur essendo ristretta alla Capitale ha avuto una vasta ripercussione in tutto il movimento giovanile d'Italia, sia per l'appoggio e la partecipazione della Presidenza generale, sia per l'esito lusinghiero della Settimana stessa, e specialmente per l'importante e paterno discorso con cui S. S. Pio XI si degnò sanzionare e chiudere il lavoro fatto.

La Federazione Universitaria si è occupata della riforma Universitaria e pure apprezzando in linea di massima e proponendosi di collaborare sinceramente alla sua attuazione, non mancò di fare importanti rilievi di carattere pubblico richiamando l'attenzione dell' opinione pubblica Universitaria.

La F.I.U.C. rileva che l'attività federale viene continuamente espandendosi e che le Federazioni diocesane attualmente costituite sono 18, mentre in altre 170 diocesi funzionano e lavorano attivamente Comitati provvisori ed incaricati diocesani che dovranno entro l'anno corrente procedere alla definitiva costituzione delle Federazioni diocesane. In tutte le Diocesi vanno sorgendo le Unioni Parrocchiali e numerose Associazioni preesistenti hanno richiesto l'aggregazione.

Il Presidente comm. Ciriaci ha presenziati convegni del Clero e di dirigenti nonchè riuscitissimi convegni diocesani e di plaga a Napoli, a Pavia, a Piacenza, a Genova, dove potrà prendere accordi con i dirigenti della benemerita Federazione Operaia ligure per assicurare l'inquadramento delle sue associazioni nella famiglia della F.I.U.C. Altri convegni e adunanze locali e diocesane hanno avuto luogo a Trieste, a Sorrento, nell'alto e nel basso vicentino, a Brescia, in Val Pionibi, a Gardone, a Treviso, a Sulmona ecc.

La Federazione di Trento ha promosso uno speciale corso di cultura, e quella di Torino ha potuto effettuare un pio pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Selvaggio e periodiche adorazioni al SS. Sacramento.

La Gioventù Cattolica Femminile ha promosso e attuato con ottimo esito la prima settimana ceciliana femminile per formare le maestre diocesane di canto, le quali devono alla loro volta preparare le insegnanti di canto sacro ai Circoli della G. C. F.: intervennero 32 diocesi rappresentando 12 regioni.

Nell'adunanza plenaria del Consiglio Superiore tenutasi il 2 novembre, è stato sistemato il Consiglio stesso colla nomina di nuovi elementi nei posti vacanti e con l'ammissione di membri aggiunti: fu pure deliberata l'istituzione di una delegata per l'Italia meridionale e venne nominata la dottoressa Marfa Moretti. In questo mese si sono tenute parecchie giornate sociali per le dirigenti.

Per le Universitarie Cattoliche è continuato in ottobre e nel principio di novembre il lavoro di preparazione da parte della Presidenza Generale e delle Presidenze dei singoli Circoli. Si sta delineando ormai quasi da per tutto la attuazione del programma che non muterà nei suoi principî da quello seguito dagli anni scorsi, ma sarà messo in esecuzione con maggiore intensità, specie per quanto riguarda la preparazione professionale delle future insegnanti di scuola media, che costituiscono la maggioranza delle socie dei Circoli.

Per le vittime del Giappone

Dopo la relazione finanziaria del Tesoriere, il Presidente comunica l'appello del Presidente della G. C. giapponese al Segretariato Internazionale della G.C. e da questo trasmesso alla Giunta Centrale. La Giunta accolse subito il commovente invito e deliberò di dare il proprio contributo all'opera di squisita carità invitando pure le organizzazioni nazionali a dimostrare la loro solidarietà cristiana verso il valoroso nucleo dei giovani cattolici giapponesi, così gravemente provati, coll'inviare al Segretariato Internazionale della Gioventù Cattolica generosi soccorsi.

Prima di chiudere la riunione il Presidente rivolge all'avv. Camillo Corsanego parole di viva congratulazione per le recenti nozze. L'avv. Corsanego risponde ringraziando i colleghi della Giunta per il nuovo segno di benevolenza e per il dono dell'insigne onorificenza Pontificia che vollero presentargli in occasione del suo matrimonio.

La seduta si è protratta tutto il giorno chiudendosi alle ore 19.

La prossima riunione è fissata per il giorno 15 dicembre.

Così ha parlato il Senatore Tittoni:

«Una più stretta collaborazione del Parlamento col Governo non potrebbe che accrescere a questo forza ed autorità, ed è naturale, che proprio quando la situazione si è aggravata, sia apparsa più urgente la necessità che il Parlamento presti un più efficace concorso all'azione del Governo, vuoi associandosi ad esso con nuove forme, quali quelle speciali Commissioni Parlamentari (già proposte durante la guerra), vuoi, in ogni caso richiedendo che gli vengano restituite quelle funzioni che lo Statuto gli assegna e che quali il Parlamento stesso (solo tra tutti i parlamenti del mondo) in un momento di slancio patriottico si era spogliato volontariamente e completamente...»

—«La delega di tutti i poteri legislativi senza eccezione per un periodo che non sia brevissimo non sarebbe neppure costituzionale, come insegnano tutti i maestri del diritto pubblico a cominciare dal nostro Orlando, la delega non può ammettersi che per una materia speciale. Ma volendo anche largheggiare ed ammettere la temporanea delega generale mentre il Parlamento può (materialmente) riunirsi, non vi ha argomento serio che possa addursi per giustificare la delega generale quando il Parlamento può riunirsi e di fatto si riunisce.

«La riunione dei poteri legislativo ed esecutivo nel Governo mentre il Parlamento siede, è cosa assolutamente inconcepibile. Un Parlamento privato interamente del potere legislativo è come un uomo privato dei suoi attributi virili. Esso appare come una ombra senza corpo come un trapassato che sopravvive a sè stesso, come l'immagine dantesca di Bertram dal Bornio che, decapitato passeggia tenendo in mano la sua testa a guisa di lanterna.

«L'arbitrio del potere esecutivo in materia finanziaria, malgrado le legalizzazioni formali costituisce l'offesa più grave e flagrante alle prerogative parlamentari. Nei paesi che furono culla dei Parlamenti — e cito l'Inghilterra, la Francia e la Sicilia — questi sorsero con le prerogative primordiali della competenza finanziaria e della necessità del loro consenso per la riscossione delle imposte si valsero per conquistare le pubbliche libertà. Togliendo al Parlamento le prerogative nelle materie finanziarie si toglie ad esso il suo carattere originale e fondamentale, la sua stessa ragione di esistere.

«Data la poca premura del nostro Parlamento nel rivendicare le proprie prerogative io rivolgo al Governo una viva esortazione: quella di prendere esso l'iniziativa di una migliore definizione e di una più razionale limitazione dei pieni poteri. In modo speciale io mi rivolgo al Presidente del Consiglio e al Ministro del Tesoro e delle Finanze. Essi non sono soltanto, eletti ingegni, ma altresì spiriti equilibrati, e quindi non è possibile che abbiano a deliziarsi nell'aere voluttà dello abuso del potere, la quale non è che un pervertimento dei sensi politici. Essi farebbero cosa degna se dichiarassero di volere d'ora in poi proporre a la preventiva approvazione del Parlamento tutte le misure preventive di carattere finanziario».

«La formula più convincente e aurea la più precisa della necessità del sindacato parlamentare della politica estera è quella di un valoroso giurista francese il quale recentemente ha detto: **I destini di un paese non devono dipendere dal genio o dalla mediocrità di un sol uomo!** ...

«L'uso di certi ministri di asserragliarsi nei loro ministeri come in fortezze inaccessibili insieme alla loro burocrazia, ha potrato al potere reale di questo attarverso l'apparente onnipotenza dei ministri. Questo irriducibile isolamento viene spesso aggravato dal fatto che nel paese si innalzano degli idoli politici cui non è permesso che bruciare incenso: si identifica la causa nazionale con la causa di alcune personalità, in guisa che qualunque monito, qalunque critica anche la più obbiettiva ed imparziale viene denunziata come ostile.

«Io dico invece al Governo: accettate la collaborazione cordiale, sincera, patriottica del Parlamento: un governo non può essere forte ed energico senza la collaborazione del Parlamento.

«Insisto nella definizione di collaborazione seria ed efficace. Nono sono una collaborazione del Governo col Parlamento gli omaggi puramente verbali che il primo non manca mai di tributare al secondo. Vale la pena di ricordare che proprio quando il Senato Romano non contava più nulla, l'effimero imperatore Ottone gli rivolgeva, secondo afferma Tacito, la seguente pomposa apostrofe: **L'eternità di Roma la pace delle Nazioni dipendono dall'esistenza del Senato che, istituito solamente dal padre e fondatore di Roma, si è mantenuto sempre indistruttibile ed immortale.**

«Queste parole hanno un sapore amaro. Ma quanti uomini politici hanno la forza di parlare così e, dopo aver parlato, hanno il coraggio di sostenere a viso aperto le loro idee»?

***

:: CURIOSITA' ::

UN NUOVO PERICOLO per gli occhi

I fisiologi inglesi — narra in un lungo articolo scientifico il «Daily Mail» — si sono preoccupati di un nuovo pericolo che minaccia la vista degli abitanti le grandi città: l'enorme quantità di autoveicoli che circolano di notte — a grande velocità — muniti di potenti lampade a riflettore. Si ricorda come il meccanismo della pupilla sia una delle opere più delicate de la Natura. Gli strani effetti prodotti dall'alternarsi della luce con l'oscurità sugli occhi del gatto sono famigliari a tutti; a questo proposito si narra della curiosa idea di un vecchio marinajo che sosteneva seriamente come egli sapesse giudicare dallo stato del mare e dello marea — che dipendono dall'influsso della luna — guardando gli occhi del gatto. Dal suo punto di vista, semplicista, egli aveva ragione, poichè la luce della luna faceva contrarre più o meno intensamente la pupilla del gatto, mentre la mancanza di questa produceva effetti diversi.

Che relazione ha tutto ciò col pericolo dei fari degli autoveicoli? Moltissima. E' facile esperienza per tutti notare come quando si entra in un cinema o teatro semioscuro, si resta per qualche istante come egli sapesse giudicare dello stato improvvisamente ci si trova faccia a faccia coi fari di un'auto. Un accecante fascio di luce seguito subito da una improvvisa quasi oscurità. Dal succedersi continuo di questo fatto deriva un pericolo per la vista umana. Secondo gli studiosi questo fenomeno caratteristico delle grandi città, sarebbe di grave pregiudizio per la vista. Si invoca quindi una legge restrittiva dei grandi fasci di luce semovente, poi che non è possibile dire semplicemente di «non guardare». Tutti sono attratti inconsciamente verso questi rapidi passaggi di luce come lo sono le farfalle dal lume. Una legge dunque per salvare le pupille della umanità metropolitana.

IL TEATRO e un Sacerdote – sindaco

L'abate Lemire, deputato francese del Nord alla Camera francese, è, come si sa, l'eroico e patriottissimo, ma anche cattolicissimo, sindaco della città d'Hazebrouck. Nella città cristiana e semplice, un impresario avrebbe voluto far rappresentare sulle scene del teatro locale una commedia immorale. Il sindaco, prete, ne interdisse la rappresentazione. Nel cristiano Nord tutti i cattolici osservanti e anche persone d'altra fede hanno trovato naturalissima e logica la decisione del sindaco d'Hazebrouck e l'hanno approvata stoto corde.

A Parigi, per contro, dove l'industria del divertimento emoduto ed inverecondo si sviluppa indisturbata quasi protetta, la saggia censura dell'onorevole Abate Lemire ha stupito gli impresari e gli «habitués» del teatro.

A Parigi, dove il pudore e il buon gusto sono stati assassinati dalle droghe afrodisiache e dai piatti d'empietà, c'è ancora qualcuno che si stupisce che ci sieno dei custodi del buon costume e del buon gusto. Un sindaco che interdisce la rappresentazione di una commedia a grande successo!! E' mai possibile — si pensa a Parigi — tutto questo? Un redattore del «Matin» si è recato a visitare il sindaco censore, per interrogarlo perchè, per cui e per come l'Abate Lemire, senza scomporsi, ha fatto le seguenti dichiarazioni molto precise:

«La popolazione della mia vecchia città di Hazebrouck non ha bisogno del vostro «Dedè». Non l'ha nè visto nè letto; ma il mio prosindaco, che è un frequentatore di teatri, mi ha raccontato la trama. Ho capito subito di che cosa si trattava. Non mi credete uno schifiltoso. Voialtri parigini, perchè avete l'abitudine dell'arditezza scostumata. Invece la sconcezza, se rappresentata, sarebbe per i miei amministrati un avvenimento nuovo: avrei dovuto lasciar aprire il teatro per il solo profitto economico dell'impresario e con danno evidente dei giovani e delle giovinette, che io conosco, che ho battezzato forse, dei quali forse ho avuto l'onore e la gioia di sposare i genitori! Li conosco per nome; ne conosco la bontà fiera e la semplicità. Voi protestate. Ma nessuno dei miei amministrati protesta per il mio «veto». Nessuno ad Hazebrouck desiderava vedere e sentire il vostro «Dedè». Voi, parigini, lodate frequentemente l'ammirabile equilibrio morale delle genti della mia provincia. Lasciate quindi Hazebrouck e [Oberna] tranquille e pacifiche nella loro operosità e nel culto delle virtù famigliari. Tenetevi i vostri «tanghi» e le vostre operette. Non sappiamo che farcene!»

L'Abate Lemire ha terminato dicendo: «Il giorno in cui ad Hazebrouck si permetterà l'apertura di sale da ballo potrete scrivere che io sarò morto. Fino al giorno in cui vivrò niente di questa roba varcherà il confine del mio municipio».

Che bravo sindaco quel deputato Lemire!

“IL POPOLO„

La «Società Anonima Editoriale Editoriale Popolare» ha costituito il Consiglio di Amministrazione, che ha nominato presidente il Principe Ruffo Ruffo e consigliere delegato D. Giulio De Rossi, ed ha assunto la pubblicazione del giornale IL POPOLO organo nazionale del P.P.I. Il dott. Giuseppe Donati è stato confermato direttore.

Saranno fatte del «Popolo» parecchie edizioni speciali, prima quella del Piemonte reclamata a gran voce dai popolari piemontesi dopo la trasformazione del «Momento» diventato organo cornagginiano.

Inviamo al confratello romano le nostre vive congratulazioni e gli auguri che tutti i popolari d'Italia sentano il dovere di sorreggerlo.

ATTILIA

BOZZETTO

Al carissimo amico Leonardo Sovrano.

Il carrozzone sgangherato e scricchiolante sobbalzava sui sassi de la solitaria strada di campagna. Il ronzino, tutto stinchi, trotterellava a brevi tratti sotto i colpi del randello nodoso di Bastiano, l'ombrellaio, per poi rallentare quando il rude padrone, rara mente però, cessava di aizzarlo.

L'interno del carrozzone presentava una scena pietosa e miseranda. Le poche stoviglie da cucina erano ammonticchiate in un angolo assieme ai pochi utensili del mestiere di Bastiano e a qualche ombrello sgualcito e sbrindellato. Sopra un mucchio di cenci, sedeva una donna non ancor vecchia, dal viso glabro e gli occhi infossati. Tutto in lei denotava squallore e miseria. I capelli falsi ed umidi di sudore, luccicanti nella penombra le scendevano in disordine sugli omeri seminudi. Un bimbo magro e stecchito, ravvolto in pochi panni sdilacciati, si stringeva tenacemente al suo arido seno succhiando le ultime stille del latte materno.

In un cantuccio, fra una profusione di fogli di carta variopinta, stava sdraiata una fanciulla dal viso pallido e scarno, dagli occhioni neri e scintillanti, dalla fisionomia dolce e serena malgrado lo strazio immenso che la rodeva internamente. Fra una lacrima ed un singhiozzo mal represso, passava il tempo confezionando con rara maestria rose e margherite, tulipani e fiori, violette e garofani che poi univa in leggiadri mazzolini legandoli con dei nastri colorati.

Dal fornello acceso veniva un acre odore di cipolla arrostita ed un fumo grevo aleggiava d'intorno, fuggente a malapena a fiotti da un foro praticato nel tetto del carrozzone.

Il sole scialbo, la campagna squallida e la solitudine concorrevano a rendere più triste la scena, più penoso ed interminabile il viaggio del carrozzone traballante.

— Mamma, mamma!... — e l'invocazione si spense in un singulto soffocato. I fiori artificiali si sparpagliarono sul terreno e sul grembo de la povera orfanella che si nascose il viso fra le mani e ruppe in singhiozzi.

Bastiano, che era intento al suo lavoro, seduto accanto a la casa mobile sotto il faggio annoso, alzò di scatto la testa e lanciò una torva occhiata su la bambina gridando:

— Finiscila una buona volta, pezzente, o ti servo io come si conviene!

Attilia si scosse trattenendo a stento l'onda di pianto che le saliva a la gola e riprese a lavorare, asciugandosi furtivamente gli occhi bagnati di lacrime.

Ah, che strazio, che martirio!

Sempre; tutti i giorni così e peggio ancora.

Nelle lunghe peregrinazioni attraverso paesi sconosciuti e talvolta inospitali, durante le brevi soste nei pressi de le grandi città e su le piazze degli umili borghi di campagna, la povera orfanella non faceva che piangere e soffrire. Bastiano non le lesinava i rabbuffi e le imprecazioni contro di lei: molti spesso, senza reticenze e senza vergogna, non le risparmiava le percosse.

E lei, ogni mattina, con qualunque tempo, spinta brutalmente fuori dal carrozzone dal rude ombrellaio, portiva alla ricerca di chi comprasse i suoi artificiali che stringeva in un fascio ne le sue esili braccia. Un tozzo di pan nero e una cipolla abbrustolita le dovevano bastare tutto il giorno per cibarsi. Ed erano poche le volte in cui, al ritorno dal mercato e dalle fiere, Attilia poteva dare al padrone una manciata di soldi guadagnati. Quasi sempre tornava a mani vuote, tremante, perchè non aveva potuto trovare chi comprasse la sua merce, non per altro magari ma per un senso di commiserazione verso la fanciulla che implorava aiuto e piangeva. E allora le furie di Bastiano rasentavano la brutalità. La malmenava e la percuoteva, la minacciava di scacciarla abbandonandola sola, in balia di sè stessa, nella solitudine dei campi. Lei, atterrita, chiedeva perdono protestandogli ubbidienza e promettendo di essere più zelante per l'avvenire.

Aveva asceso ormai tutto il suo calvario; aveva vuotato fino in fondo il calice de le amarezze e del dolore.

Non ne poteva più!

— Ah, mammina! — esclamava nei momenti più angosciosi di sconforto e di abbattimento: — mammina cara, vieni a togliermi da queste pene. Torna da la tua Attilia che muore per lo strazio; torna e portami teco, dove vuoi, dove si soffre di più, magari, ma ch'io ti veda, ti senta, ti baci. M'han pur detto che saresti ritornata? Sì, sì, tutto ritorna: le stelle, le rondini, i fiori... perchè tu sola non dovresti ritornare?

Povera, piccola bimba!

Santa, celestiale ingenuità spremuta dall'affetto e riconsacrata nel dolore!

L'orfanella non aveva mai potuto inginocchiarsi sul breve rialzo erboso, picchiettato di crisantemi nel novembre, che copriva le spoglie de la sua mamma adorata...

E quella vita continuò ancora, più miserabile, più dolorosa che mai: piena di stenti, di privazioni, di torture, di lacrime.

Anche la moglie di Bastiano che, nei primi tempi susseguenti alla sciagura di Attilia dopo averla tolta da un asilo nel quale era stata ricoverata aveva tanta cura di lei, ora la bistrattava e la malediceva.

E la fanciulla meditò la fuga.

Ma come e dove fuggire? E dopo, che sarebbe stato di lei? Chi l'avrebbe soccorsa?

— Mio Dio! — gemette la disgraziata — abbi pietà di me. E tu mammina non abbandonarmi...

***

Da la torre del paesello verso il quale era diretto il carrozzone, scesero di un tratto i lenti e cupi rintocchi d'una campana.

Attilia ebbe un sussulto: il timbro di quel suono non le era ignoto.

Dove l'aveva udito? in quale circostanza? Si affacciò, eccitata ed ansiosa, al finestrino e a stento trattenne un grido di meraviglia. Poco lungi s'ergeva, al di sopra di un gruppo di case, il vertice aguzzo d'un campanile che essa riconobbe subito. Una trepidazione, una voluttà di pianto e di riso assieme s'impossessò di lei... Ma quello allora era il suo paese, quelle erano le campane che tante volte l'avevan chiamata a la preghiera?!...

Il carrozzone giunse sul limitare de la borgata. Un po' discosto, fra i campi, luccicava un laghetto le cui acque s'increspavano leggermente a la lieve brezza vespertina.

(Continua).

Dopo una ingiusta condanna per spionaggio

L'epilogo del processo per calunnia alle Assise di Udine

E' il dramma di tre coscienze che à suscitato in Friuli un'onda di commozione e del quale se ne sviscerano i particolari al processo per calunnia che si dibatte alle nostre Assise.

Durante la guerra il delegato di P. Sicurezza, Salvatore Maggiulli (leccese), abusando della *frivolezza* e delle condizioni dolorose di una minorenne, certa Melania Zanier da Prato Carnico, ordiva con lei una trama orrenda, sia per i particolari emessi al dibattimento, sia per i metodi loschi, intimidatori usati con lei, e riusciva a far condannare dal Tribunale di Guerra di Gemona, lo scultore cormonese prof. Grablovitz a dieci anni di carcere per tentato spionaggio.

Il Maggiulli che fu sentito per primo, pur ammettendo di aver avuto rapporti con la Zanier negò tutto le accuse mossegli, sostenendo la sua *buona fede* che venne più volte smentita in successivi confronti con la Zanier. La donna, dopo aver esposto la odissea infelice dei suoi dolori, dei patimenti e delle *privazioni*, narrò con esuberanza di particolari il terrore che le incuteva il Maggiulli; narrò di essere stata più volte percossa da lui ed obbligata non solo a sostenere la falsa accusa, ma a giurare il falso presso i giudici del tribunale di guerra di modo che la trama ordita avesse esito definitivo in confronto del Grablovitz.

I lunghi interrogatori e i successivi confronti, a volte anche drammatici, richiamarono nell'aula giudiziaria molto pubblico.

La prima settimana

Nel pomeriggio del 27 ottobre venne sentito lo scultore il quale, con serenità e limpidezza, espose tutte le peripezie subite, tutte le violenze usate contro di lui dal Maggiulli per obbligarlo in tutti i modi a ratificare le deposizioni che lo stesso *delegato* vergava in precedenza e consegnava poi ad un questore, certo Pannozzo, addetto all'afficio indagini.

Nella seduta pomeridiana del 31 ottobre, l'avv. Gregoracci di Roma insistette nuovamente per la chiamata di *due periti* i quali, secondo gli intendimenti della difesa, avrebbero dovuto dichiarare ai giurati che la Zanier non attendibile nè quando, suggestionata dal *Maggiulli accusava* il *Grablovitz*, nè quando percossa dal rimorso accusava il delegato svelando così l'orribile trama.

La giuria, però, con apposita votazione, si ritenne sufficientemente illuminata dalla lettura delle perizie scritte e respinse le proposte della difesa.

La seconda settimana

Nella seconda settimana la sfilata dei vari testi ha richiamato nell'aula un folto pubblico. Le emergenze testimoniali hanno messo in luce un'infinità *di fatti*, dolorosi purtroppo, e gravi nel contempo, da coinvolgere la opera poco serena dei giudici militari del famoso tribunale di guerra di Gemona.

Il cav. De Giovanni, nella sua lucida esposizione, narrò tutti gli intrighi burocratici e personalistici che hanno influito sulla giuria, tutte le scene di scandali verificatisi nell'ufficio udinese di P. S. nel periodo triste della guerra.

Commissari puniti per lenocinio e trasferiti poi fuori della zona di guerra; agenti che giungevano perfino al punto di accettare compensi da certe mogli perchè internassero i mariti. Questa deposizione fatta dalla teste Dorigo Elisa con un cinismo impressionante, suscita un senso di raccapriccio, ripensando che la sicurezza di Udine, capitale della guerra, era affidata a tale sorta di funzionari. Quasi comica è stata la deposizione del commissario cav. Pannozzo, il quale confermò in udienza come in quell'epoca, dato l'enorme lavoro, tutta la corrispondenza dell'*ufficio* veniva aperta e repertata dall'usciere.

Trascuriamo, per un senso di moralità e di civismo, tutto il contorno di particolari piccanti che hanno dato motivo alle risa del pubblico, non contribuiscono certo ad accrescere ottima fama alla mente di chi aveva allora il compito grave di proteggere alle spalle i nostri soldati che combattevano in trincea.

Tralasciamo la gravità delle emergenze portate in luce dai vari testi circa l'antagonismo brutale tra il Comando del Forte di Osoppo ed il Tribunale di *guerra di Gemona*, il sistema irregolare delle procedure. Solo poche cose riferiamo, tanto per la cronaca, e le riferiamo con dolore.

L'on. Fantoni e l'avv. Perisutti, testimoni alla causa, confermarono quanto riferì il Cancelliere del Tribunale di Gemona, e cioè che alla lettura della perizia psichiatrica fatta dal Padre Gemelli sulla imputata Zanier, uno dei giudici del Tribunale giudicante, si fosse fatto, *in segno di scherno*, il segno della Croce. Confermarono i testi le risa dei predetti giudici ed i lazzi contro due suore chiamate a deporre al processo, ed il fatto, sintomatico, che sullo stesso banco dei giudicanti, dopo la *sentenza*, furono trovati dei pupazzetti, disegnati dai predetti ufficiali.

L'avv. cav. Scerni, attuale procuratore del Re a Napoli, riferì pure lui come dopo lo stesso processo, il collega avv. Dante Travaglini, assunta di ufficio la *difesa* del Grablovitz, fosse stato mandato al fronte dal colonnello che presiedeva il Tribunale di guerra con queste parole di congedo: «Così da lassù, parlerà col suo buon Dio».

L'epilogo

Martedì scorso ebbero *inizio* le arringhe defensionali.

Parlarono gli avvocati: Zoratti, per la Parte Civile; Sartoretti e Gregoraci di Roma, per Maggiulli; Gomirato e Tessitori per la *Zanier* ed il cav. Baccega, rappresentante della pubblica accusa.

Seguì poi il verdetto.

I giurati ritennero gli imputati Maggiulli e Zanier colpevoli del reato di calunnia. Negarono per il Maggiulli l'applicazione dell'amnistia (dicembre 1922) concedendo solo le attenuanti generiche, ammisero per la Zanier la semi intermità di mente.

La Sentenza

Dopo oltre venti minuti il cav. Dolco rientra nell'aula e legge la sentenza con la quale condanna:

Salvatore Maggiulli alla pena di anni 5 mesi dieci di reclusione, alla rifusione delle spese (L. 3.300) dei danni da essere liquidati in separata sede alla provvigionale di L. 10.000 ed al l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Circa l'applicazione dell'amnistia (2 settembre 1919) questa verrà applicata in sede di esecuzione, qualora lo imputato abbia provato ufficialmente di averne diritto.

Ordina la scarcerazione di Melania Zanier per prescrizione di pena.

La difesa Maggiulli ha presentato ricorso in Cassazione.

— v ✻ v —

Lo "Strolic„ del 1924

Anche quest'anno, nell'imminenza delle fiere di S. Caterina a Udine e di S. Andrea a Gorizia, è uscito lo «Strolic Furlan» per il 1924, il simpatico almanacco della «Filologica». Dopo una rapida scorsa, diciamo subito ch'esso è riuscitissimo e che la benemerita Società che da ben cinque anni pone tutta la cura affinchè la pubblicazione riesca perfetta, ne può andare ben lieta.

Se Pietro Zorutti tornasse in questo mondo e vedesse questo «Strolic», fatto ad imagine e somiglianza del suo, che vive di una vita più florida del pur famoso «lunari», ne rimarrebbe stupito; sì, constatando come dello «Strolic» nuovo vengano esitate senza sforzo alcuno ben 15 mila copie, mentre egli doveva sudare più di sette camicie — e ne è prova la sua propaganda in versi — per poterne collocare poche centinaia.

Certo lo «Strolic» della S. F. F. deve fare sempre dicappell o e nutrire affetto figliale verso quelli che han visto la luce, quasi ininterrottamente, dal 1821 al 1866, ma non per questo può a meno di mostrarsi fiero di aver saputo profittare, e con *vantaggio*, degli esempi del padre.

Anzitutto, perchè mentre lo «Strolic» zoruttiano era composto di sole poesie del sommo «Pieri», quello della Filologica può invece dimostrare ad evidenza che il patrimonio letterario friulano va ogni giorno più arricchendosi di ottimi nomi, *poi* perchè lo «Strolic» nuovo contiene tante altre cose buone, belle ed utili da renderlo addirittura indispensabile a tutti.

Accennando a quello del 1924, che abbiamo dinanzi agli occhi fresco, fresco, ancora coll'odor dell'inchiostro, dobbiamo dire che è riuscitissimo in ogni *sua* parte, sia nella letteraria, come in quella referentesi più strettamente al calendario e all'altra delle indicazioni dei mercati e delle sagre. Nella parte letteraria, oltre a tanti scrittori già di nostra conoscenza, ne troviamo due nuovi che vengono ad aumentare degnamente la famiglia dei poeti friulani: Tite Ciarutin di Gorizia e Spartaco Muratti di Trieste; non possiamo però tralasciare di notar particolarmente la gustosissima «Storiele di contà sot la nape» in versi di Zaneto del Puppo, componimento diretto a cooperare, sia pur a modo suo, col Comitato antiblasfemo testè costituitosi in Udine, e il «Daprafundis durant un funeràl» di Bepo Rupil, capolavoro di umorismo, di verità psicologica e d'ambiente. E' una donna di Prato Carnico la quale custodisce per favore alcuni piccini mentre la loro mamma è andata ad accompagnare all'esterna dimora il «biât Nart» e fa recitare nel frattempo ai bambini per l'anima del morto un «De profundis»... «sui generis». Magnifica è la «ragamizza» ossia cantilena che — come è uso in più paesi della Carnia — la donna «compone» al momento in cui la salma di «Nart» viene calata nella fossa.

Pur nella rozzezza di alcune sue imagini rivela una fede così viva che commuove:

Tiera mota 'à pàr tant bon
Tai ciamps e tai pràz,
Ma nò nò ta chel sagràt,
Muarz mia di cour!
Lu soro, la' cartufolas e i fasol
Ai son encia llìar sot la tiera,
Ma quant c'a torna la primavera,
Volunteir ai torna four.
Ma i nostis muarz, maï più ai torna
A fìa' vidìa in chest brut mont,
Nencia si vain d'emplà 'na gorna,
O se lu tòr al si fàs taront.
Ma coma i flùars cu da sot tiera
Ai solta four par gioldi lùs,
Cussì i muarz nostis, a la pâs vera
Saràn nel premi dal cil mettùz.
Daprafundis disìn, cu in santa pâs
La luâr ànima, coma si dis,
Vadi a gioldi fra i tanc' beaz,
Las santas glorias dal Paradis.

Il calendario poi e le indicazioni riguardanti i mercati e le *sagre* sono redatti con la massima cura, così che il pubblico può usufruirne con la massima sicurezza. C'è anche un'innovazione nel nuovo «Strolic» e questa consiste nei «pronostics dai nestris vieis» che sono rievocati in gran copia, mese per mese, in luogo dell'effemeride storica che veniva pubblicandosi da ben tre anni. Anche questa innovazione riuscirà senza dubbio gradita ai lettori. In fine la pagina musicale, che vale da sè sola almeno metà del prezzo dell'almanacco (L. 1.00), è costituita dalla bella villotta del m.o Ezio Stabile di Ruda, che meritò il 1.o premio *nel concorso* Moro di Codroipo.

I nostri rallegramenti alla «Filologica» augurando che l'utile e bel volumetto entri in tutte le case friulane e le *rallegri* col suo sorriso buono.

Domenica XXIV *dopo* **Pentecoste**

..«Quando vedrete l'abbominazione della desolazione annunciata da Daniele profeta, posta nel luogo santo, chi legge, ponga mente. Allora chi trovasi nella Giudea fugga ai monti. E chi è sul letto, non discenda a togliere checchè sia in casa sua: e chi è in campagna, non ritorni a prendere la sua veste. Guai poi alle incinte e lattanti in quei giorni! Pregate perchè la vostra fuga non accada in inverno o di sabato. Perchè allora sarà calamità *grande*, quale non fu mai dal principio del mondo fino ad ora, e non sarà che, se non fossero accorciati quei giorni, anima viva non iscamperebbe, ma per gli eletti quei giorni saranno abbreviati.

Allora se alcuno vi dirà: Ecco qui, o là, è il Cristo, non lo credete. Perchè si leveranno falsi Cristi e falsi profeti, e faranno prodigi grandi e meraviglie fino a pervertire, se fosse possibile anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto. Se per tanto vi diranno: Ecco, egli è nel deserto, non andate: esso è nei nascondigli, non vi credete. Perchè come la folgore guizza in oriente e si mostra fino in ponente, così sarà pure la venuta del Figlinol dell'Uomo. Ove che sia il cadavere, là converranno le aquile. Ora, subito dopo le angoscie di quei giorni, il Sole si abbuierà e la luna non darà più il suo chiarore e le potenze del *cielo* saranno scrollate. E allora comparirà in cielo il segno del Figliuol dell'uomo e tutte le tribù della terra si batteranno il petto e vedranno il Figliuol dell'uomo venire dal cielo con *grande* potere e gloria: e manderà i suoi angeli con trombe e grida alte e raccoglieranno gli eletti suoi da i quattro venti, dall'uno e dall'altro estremo del cielo. Dalla ficaia imparate questa similitudine. Quando il suo ramo si rammorbidisce e spuntano le foglie, voi conoscete che la estate è vicina. E così quando vedrete tutte queste cose, sappiate che è vicino sulle porte. In verità vi dico, che non passerà la presente generazione, che tutte queste cose non siano avvenute».

S. MATTEO, XXIV. 13–34

* * *

La Chiesa termina con questa domenica il suo anno per ricominciare il nuovo della prima domenica d'avvento; ma prima di terminare l'anno ci pone a considerare questa terribile verità: la fine del mondo. Questo tratto evangelico è una profezia classica, minuziosa, *circonstanziata*. Leggiamolo e rileggiamolo spesso perchè esso deve informare tutta la vita nostra. Osserviamo lo sdegno di Gesù verso i cattivi pei quali non farà più remissione, la sua profonda pietà verso i giusti che han ottenuto che quei giorni siano avverati, come il sagace negoziante alla fine d'anno si ritira per esaminare la sua giacenza e farne i bilanci, così uniamoci al desiderio della Chiesa e pensiamo allo stato della anima nostra. Verrà un giorno terribile nel quale anche contro nostro volere dovremo dare la resa di conto. *Disgraziato* colui che si troverà proprio alla rovina, perchè non ha voluto e saputo pensare prima.

— XXX —

Dove c'è un magistrato, una legge, una pubblica coscienza, un giuramento, ivi è Dio.

Giovanni Prati

CRONACHE FRIULANE

CAPORIACCO

Cerimonia rimandata. — Il tempo pessimo che ha rovesciato per tutta la giornata di domenica diluvi d'acqua ha obbligato in rinvio dei festeggiamenti indetti per l'inaugurazione della lapide in ricordo ai 16 caduti in guera, che la pietà e la doverosa riconoscenza dei superstiti ha voluto erigere mònito ed esempio alle future generazioni.

S. MARIA LA LONGA

L'inaugurazione del nuovo ponte. — Domenica, sotto il diluviare che non cessò per tutto il giorno, ebbe luogo la benedizone e la naugurazione del nuovo ponte che collega il paese con le principali arterie stradali.

A questa cerimonia venne unita anche quella della benedizione della bandiera delle scuole.

Parlarono il parroco *don Venturini*, la co: Emma Rubini, il Commissario Prefettizio ed altri.

In Municipio venne ocerto agli ospiti *un sontuoso rinfresco*.

TARCENTO

Beneficenza. — Alla Cucina Economica pervennero le *seguenti offerte*: cav. Giulio Mosca in morte di comm. Isidoro Furlani di Uline L. 5; id. in morte del cav. Gabriele Tonini 5; signorina Angelina Del Negro n. 2 sacchi di verze primissima qualità.

POZZUOLO

Per i gialli del "Genova„ ed i "bianchi„ del Novara

Domenica 25 corr. alla presenza di S. A. R. il conte di Torino già ispettore dell'arma, in rappresentanza di S. M. il Re, delle Loro Altezze Reali i Duchi di Bergamo e di Pistoia e le rappresentanze della cavalleria verrà inaugurato il monumento in ricordo dell'eroica difesa opposta al nemico invasore nel 28 ottobre 1917 la quale resistenza ha salvato dall'accerchiamento le truppe della Invitta.

Alla cerimonia, che avrà un indubbio significato di riconoscenza e di glorificazione, interverranno le rappresentanze di tutte le associazioni patriottiche della zona.

ISTRAGO

Ai Caduti. — Domenica, in forma solenne alla presenza delle autorità civili e militari, ebbe luogo l'inaugurazione del monumento ai caduti in guerra. Parlarono il Paroco don Giovanni De Biasio, il reduce Luigi De Paoli il Commissario Prefettizio avv. Marn ed il direttore didattico Pesante.

PREONE

Conferenza agraria. — Domenica 25 c. m. il dott. G. Lazzaro della Cattedra di Agricoltura di Tolmezzo, terrà alle ore 3 pom. una pubbilca conferenza su argomenti vari di stagione.

TOLMEZZO

— Condanna di un seggiolaio. — I giudici del nostro tribunale condannarono ieri il seggiolaio Alfredo Firenze d'anni 24 d'ignoti da Catania, imputato di mancata rapina in danno di Buiatti Giuseppe da Chiusaforte. Il Firenze si buscò 3 mesi di carcere e 600 lire di multa oltre a due anni di sorveglianza speciale.

—o—

Per furto fu condannato a mesi 11 e *giorni* venti il giovane d'Andrea Giuseppe d'anni 19 da Rigolato.

Il D'Andrea beneficiò dell'indulto.

GORIZIA

Dimentica 800 mila lire nella camera da letto

Un certo Askot William, suddito britannico dimenticò *ieri* nella camera dell'albergo al Friuli un involto contenente effetti e cheques bancari per un totale di 781 mila lire.

Il danaro fu sequestrato *dalla* Pubblica Sicurezza, ma il banchiere inglese, almeno così si era qualificato sul libro degli ospiti, non si è ancora presentato a ritirare i detti importi.

TRICESIMO

Funebri solenni

Con largo concorso di persone si è accompagnata all'ultima dimora la salma del M.o Mansutti, deceduto l'altro ieri in un pio luogo di Udine.

Lo scomparso fu un benemerito educatore della scuola, onesto e retto. Lavorò instancabilmente fra i giovani educandoli sapientemente. Anche durant l'invasione tutelò gli interessi dei cor tadini sotto le leggi dell'oppressore.

I funerali furono un'attestazione strema di affetto.

Alle tre pomeridiane giunse sul pia zale del tram la funebre carrozza tr sportante il feretro del defunto, prov niente da Udine.

Si formò un lungo corteo aperto da le insegne religiose seguito dalle sco laresche con bandiera ed il corpo ins gnanti del comune. Banda della Soci tà Operaia di M. S. ed I. di cui il d funto era direttore, indi le corone fiori freschi, inviate dai fratelli, dall cognata, nipoti, Società Operaia, Ins gnanti e dal Municipio, quindi i sace doti, il carro con il feretro seguito da famigliari, dalle rappresentanze della Soc. Operaia con bandiera e del fascio lunga teoria di persone di ogni ceto condizione. Ai cordoni stavano rappr presentanze comunali, della scuola e de la Soc. Operaia.

Dopo le esequie in chiesa, seguì il tr sporto al camposanto ove il dott. P. d Gaspero Rizzi disse dei meriti del d funto, come lo seguì la maestra Corin na Pauluzzi Morgante per la scuola, e il cav. Giovanni Sbuelz per la Soc. Op ed in ultimo l'ispettore didattico signo Rapuzzi.

Il feretro venne poscia calato nell tomba. Vada alla memoria di Lui u mesto saluto. Alla famiglia colpita d la sventura giungano le nostre cond glianze sentite.

RAGOGNA

Fiori d'arancio. — Ieri il M.o G vanni De Monte insegnante a Buia assessore alla Pubblica Istruzione a R gogna si univa col duplice rito nell' solubile e dolce legame del matrimon colla gentilissima signorina Anna G bian stimata insegnante locale. Tes moni dell'atto il sig. Commessatti A selmo direttore didattico delle Scuo di Dignano ed il sig. Vacchiano Er negildo laureando in legge e segre rio Comunale di Ragogna. Ammira simi i doni offerti agli sposi dai co ghi di Buia, Ragogna, dai parenti amici. Accompagnino i novelli spo partiti per un lungo viaggio di nozze nostri più sinceri auguri.

CARLO LIVA *responsabile*

ARTI GRAFICHE COOP. FRIULANE UDI